

Marina Mastroianni

Non ci poteva essere viatico peggiore per il neonato governo provvisorio iracheno - 25 ministri nominati ieri per cominciare a colmare il gigantesco vuoto lasciato dal crollo del regime. In un ennesimo messaggio audio, il settimo da quando le truppe anglo-americane sono entrate a Baghdad, riappare Saddam Hussein per invitare a combattere contro gli «aggressori stranieri, da qualsiasi paese vengano e di qualsiasi nazionalità siano» e per proclamare la sua totale estraneità dall'attentato che venerdì scorso a Najaf ha fatto oltre 80 morti, decapitando la leadership sciita con la morte dell'ayatollah Mohammed Baqir al-Hakim.

Dai primi riscontri la voce sul nastro trasmesso ieri dall'emittente libanese Lbc e in parte da Al Jazeera sembrerebbe autentica - non ci sono conferme definitive - e quindi confermerebbe il fatto che a dispetto della caccia all'uomo intrapresa dagli anglo-americani il raïs è ancora vivo e gode di una qualche libertà di manovra. «Gli invasori infedeli stanno accusando, senza prove, i seguaci di Saddam Hussein dell'uccisione del leader sciita Hakim - afferma la voce sul nastro, avvertendo gli iracheni a valutare bene le accuse prima di prestarvi ascolto». Si sono affrettati ad accusarci senza disporre di un solo indizio. Lo hanno fatto per spostare l'attenzione dai veri responsabili o si sono limitati ad agire troppo frettolosamente?». L'attentato a Najaf viene definito come «un atto ingiustificato» che dovrà essere investigato da un'autorità nazionale «dopo l'espulsione degli invasori e colonizzatori», il cui sibilo velenoso semina menzogne.

Cinque iracheni sono stati arrestati dopo l'attentato, oltre a due sauditi ritenuti legati alla rete di Al Qaeda e altre 12 persone. L'amministrazione americana e il Consiglio di governo hanno immediatamente puntato il dito contro i fedelissimi del regime, ma secondo diversi analisti la strage di Najaf potrebbe avere origine negli stessi ambienti sciiti, tra le frange più ultranziste che osteggiavano il moderatismo dell'ayatollah al-Hakim.

Oggi a Najaf i funerali dell'ayatollah Hakim ucciso nell'attentato di venerdì



“ In un nastro in onda su Al Jazeera e sulla tv libanese Lbc il raïs nega responsabilità per la strage nella città santa. Probabile l'autenticità del messaggio ”



Una donna tra i 25 membri del nuovo esecutivo formato con criteri etnici e religiosi. Non c'è un premier, né ministero della Difesa



La voce di Saddam: combattete tutti gli invasori

Torna il raïs nel giorno della nomina dei ministri del governo transitorio. «Non ho colpe per Najaf»



L'immensa folla ai funerali dell'ayatollah Mohammed Baqir al-Hakim a Karbala

Vieira de Mello candidato al premio Sakharov

ROMA Sergio Vieira de Mello, l'alto rappresentante dell'Onu a Baghdad morto nell'attentato del 19 agosto scorso, è candidato al premio Sakharov, che viene assegnato ogni anno in dicembre dal Parlamento europeo a personalità o organizzazioni internazionali che si siano distinte nella difesa dei diritti umani e della libertà d'espressione. Due i gruppi parlamentari a proporlo: il gruppo liberale (EPP-ED) chiede di assegnare il premio a tutti gli operatori delle Nazioni Unite che lavorano in zone del mondo a rischio, ma in particolare a Vieira de Mello, mentre il Gruppo della Sinistra Unita-Verdi scandinavi propone il delegato brasiliano insieme all'ex capo degli ispettori dell'Onu in Iraq, Hans Blix e al capo dell'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), Mohammed ElBaradei. I socialisti europei hanno pensato per il premio Sakharov il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in rappresentanza di tutto il personale dell'Organizzazione.

Il rischio che nuove tensioni possano riaccendere gli odi religiosi tenuti forzatamente sopiti dal regime è tutt'altro che un'ipotesi teorica e una minaccia concreta anche per il neonato governo provvisorio, nominato ieri dal Consiglio di governo dell'Iraq, primo embrione di esecutivo nel dopo Saddam. Venticinque nomi che rispettano puntigliosamente la rappresentanza etnica e religiosa espressa all'interno del Consiglio stesso: 13 ministri sono sciiti, cinque i sunniti, cinque curdi, un cristiano e un turcomanno. Resteranno in carica fino a quando non saranno convocate le elezioni, previste per il 2004. Non ci sarà né un primo ministro, né un dicastero della difesa e dell'industria bellica, rinviata anche l'istituzione del ministero dell'informazione, che l'amministratore americano Paul Bremer preferisce vedere sotto forma di Consiglio per l'informazione.

Assolutamente inediti per l'Iraq, vengono introdotti i ministeri per i diritti umani, lo sport, l'ambiente, l'emigrazione, la tecnologia e i lavori pubblici, unico dicastero affidato ad una donna, la curda Nisrin Brawi. La massima autorità irachena rimane il Consiglio di governo transitorio - da ieri la presidenza a rotazione è andata al controverso Ahmed Chalabi, capo del Congresso nazionale iracheno - al quale i ministri sono tenuti a rispondere, mentre a Bremer spetterà ovviamente l'ultima parola.

Il giuramento dei ministri è stato rinviato di qualche ora, slitterà a dopo che saranno conclusi i solenni funerali dell'ayatollah Hakim, il cui corpo è stato portato in pellegrinaggio attraverso l'Iraq. Ieri migliaia di sciiti a Karbala hanno reso omaggio alla salma, dalla folla si sono alzati slogan contro gli occupanti anglo-americani e contro Saddam. Le spoglie dell'ayatollah sono poi state trasportate a Kufah per l'ultima cerimonia funebre prima dell'innalzazione a Najaf.

Il rischio di nuovi attentati tiene alta la tensione. Ieri la polizia ha scoperto due auto cariche di esplosivo, rinvenute non lontano dalla moschea di Masjed a Kufah, dove si prevede l'affluenza di un gran numero di persone per l'ultimo saluto ad al Hakim. Per tutta la giornata gli imam all'interno della moschea avevano mescolato le preghiere agli avvertimenti, raccomandando di tenere gli occhi aperti «perché i seguaci di Saddam e di Al Qaeda proveranno a sferrare un nuovo attacco». Anche nella città santa di Najaf i nervi sono a fior di pelle e slitta, ufficialmente per motivi tecnici, il passaggio delle consegne al contingente polacco che doveva subentrare domani: resteranno gli americani, quanto a lungo non è ancora stato stabilito. E a Najaf ieri agenti di polizia e membri dello Sciri, il Consiglio supremo della rivoluzione islamica di cui l'ayatollah al-Hakim era il leader, hanno assalito la casa di un ex funzionario del partito Baath, che però sarebbe riuscito a fuggire. Due persone sono rimasti uccise.

Allarme per il rischio di nuovi attacchi Scoperte a Kufah due auto piene d'esplosivo vicino alla moschea



appello al Papa

La moglie di Tareq Aziz: dall'arresto non ho più notizie

Un appello disperato di una moglie che non ha più notizie del famoso, e per molti famigerato, marito in mano degli americani. Una difesa ad oltranza dell'uomo che per anni ha rappresentato nel mondo il «volto presentabile» del regime di Saddam Hussein. «Tareq Aziz non ha mai avuto nessuna responsabilità sui crimini del regime. In 35 anni di carriera, Tareq non ha mai potuto influire realmente sulla politica bellica dell'Iraq né tantomeno su quello che Saddam stava facendo al nostro Paese»: ad affermarlo, da Amman, in due interviste al Giornale radio Rai e a Repubblica è Violet Aziz, 56 anni, moglie dell'ex primo ministro iracheno, prigioniero degli americani dal 24 aprile. La donna - sposata con Aziz dal 1966 - ha lanciato anche un accorato appello al Papa: «Come cattolica mi appello al Santo padre, a tutte le persone oneste e a tutti gli amici di mio mari-

to perché lo aiutino ad avere la giustizia che merita. Tareq è molto malato e non ha commesso alcun crimine». Quanto alla sorte del marito, Violet Aziz sostiene che «quando Tareq è stato catturato in aprile, gli americani hanno fatto molte promesse sulla sua prigionia. Da notizie in nostro possesso però sappiamo che poco è stato mantenuto». I familiari hanno più volte dichiarato negli ultimi mesi di non essersi potuti tenere in contatto con Aziz, nonostante questo fosse parte integrante dei patti in base ai quali l'ex esponente del regime iracheno si consegnò il 24 aprile alle forze Usa, dopo essere stato vittima di due crisi cardiache.

«Tareq Aziz è un diplomatico, non un militare. Sta male e per questo va liberato»: a sostenerlo è Jean Marie Benjamin, il sacerdote impegnato da anni nel denunciare le conseguenze dei conflitti sulla popolazio-

ne irachena. In questo modo, padre Benjamin ha inteso far suo l'appello della moglie di Aziz.

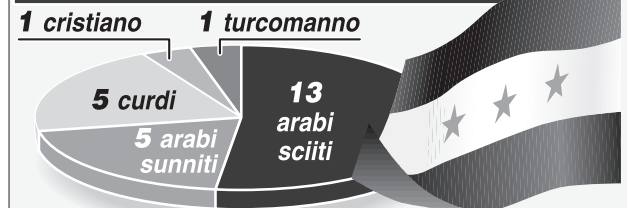
L'ex primo ministro iracheno, sottolinea padre Benjamin, «è stato arrestato illegalmente perché è un diplomatico riconosciuto a livello internazionale e non solo dal mondo arabo. Ha difeso sempre l'interesse del suo Paese anche contro Saddam Hussein. Ora si trova in una clinica militare a Baghdad, le sue condizioni fisiche non sono buone. Il religioso della Fondazione Beato Angelico, che ha rivelato di essere in costante contatto telefonico con la famiglia di Aziz, ha annunciato che è in corso una raccolta di firme, per favorire la liberazione dell'ex governante iracheno. «Alla metà di settembre partiranno alcune iniziative in tal senso - aggiunge il sacerdote - a cominciare da lettere inviate al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ed al Papa». Una iniziativa che trova l'assenso di Violet Aziz: «L'unica cosa che in questo momento mi sta a cuore - ribadisce decisa - è quella di poter riabbracciare Tareq e sincerarmi delle sue condizioni di salute. Solo dopo, verrà il tempo della sua riabilitazione politica».

IL PRIMO GOVERNO TRANSITORIO

- ▶ **25 i ministri**
- ▶ **Supervisore:** l'amministratore americano in Iraq, Paul Bremer
- ▶ **Compito:** nominare un comitato che si incaricherà di redigere una nuova costituzione



LE ETNIE DEI MINISTRI



I PIÙ IMPORTANTI DICASTERI

- ▶ **Esteri** Hoshyar Zebar (Curdo)
- ▶ **Finanze** Kamal al Gailani (Sunnita)
- ▶ **Petrolio** Ibrahim M.Bahr al Oulom (Sciita)
- ▶ **Interni** Nuri Badran (Sciita)
- ▶ **Difesa** Governo americano
- ▶ **Comunicazioni** Governo americano

I NUOVI MINISTRI

- ▶ **Diritti dell'uomo, Ambiente, Emigrazione, Tecnologia, Lavori pubblici, Gioventù, Sport, Elettricità, Programmazione economica**

Janice Kelly, in collegamento video, ha testimoniato sullo scandalo dei dossier gonfiati sulle armi irachene. Il 61% dei britannici è favorevole al ritiro delle truppe dall'Iraq

Londra, la vedova dello scienziato suicida: si sentì tradito dal governo

«Tradito», «insultato», «completamente abbandonato». «Era profondamente, profondamente ferito. Si sentiva trattato come una mosca, credo che fu questa l'espressione che usò». Una mosca, insignificante e fastidiosa. Due ore e mezzo in collegamento video, da una sala accanto all'aula della Corte di giustizia, per risparmiarle almeno gli occhi del pubblico. Janice Kelly, la vedova dello scienziato morto apparentemente suicida dopo aver passato alla Bbc l'informazione sui dossier iracheni truccati, davanti al giudice Hutton racconta le settimane d'angoscia vissute al fianco del marito, una volta che il suo nome venne gettato in pasto al pubblico finendo stritolato. Due ore e mezza che suonano come un atto d'accusa: contro il ministero della Difesa, che aveva promesso discrezio-

ne e che invece ne svelò il nome ai giornali. E contro il governo che non ha esitato a schiacciare la reputazione di Kelly, così come si schiaccia un insetto molesto. Per Blair, che appena pochi giorni fa si era assunto la piena responsabilità della decisione di rivelare il nome del consulente, l'audizione della vedova dello scienziato è un colpo duro da incassare in un momento in cui la sua residua popolarità non supera di molto la soglia del 20 per cento e che le sue ricette per migliorare il rapporto con l'opinione pubblica sollevano più sospetti che consensi. Tanto più ora che la stragrande maggioranza degli inglesi vorrebbe che le truppe spedite in Iraq facessero rapidamente dietro front: secondo un sondaggio del Daily Mirror è un'opinione condivisa dal 61%, di

cui il 29 chiede un rientro immediato e il 32 è disposto a scagionare il ritorno a casa con date però da decidere subito. Perché l'inchiesta partita dalla morte di Kelly ha svelato molto più di quanto il primo ministro britannico si aspettasse dando il suo assenso: l'effervescenza del governo intorno ai dossier che avrebbero dovuto riportare solo le valutazioni dell'intelligence sulle armi irachene e che invece passarono da molte mani per riscrivere al rialzo il rischio rappresentato da Saddam. Un lavoro di manipolazione, che se non è stato nei termini esatti descritti dalla Bbc, ci si avvicina molto. Il dolore della vedova Kelly, che accusa la spregiudicatezza del governo nel trattare con la vita e la rispettabilità di un uomo, è destinato ad allargare il vuoto che si è creato

tra l'opinione pubblica e Blair. La signora Kelly parla di una «pressione tremenda» subita dal marito, non solo per l'attenzione dei media, ma soprattutto per il modo in cui il governo aveva cercato di ridicolizzarne il nome, come una qualsiasi mezza tacca in cerca di pubblicità: un insulto per un uomo che per un decennio aveva fatto la spola in Iraq come esperto dell'Onu, spesso trovandosi in situazioni rischiose. «Non ho mai saputo che fosse così tanto infelice come lo fu allora», ha detto Janice Kelly. «Aveva il cuore spezzato». Tanto da salire a piedi la collina vicino a casa, in un giorno di pioggia, e da tagliarsi le vene del polso con il coltellino che aveva dai tempi in cui era un boy scout. Un uomo che non c'è più e un dolore vero. Qualcosa di drammaticamente concre-

to contro quel flusso di parole che rimescolano la realtà e la plasmano per farla coincidere con il punto di vista del governo. L'arte di cui era maestro il regista della comunicazione del governo Blair, quell'Alastair Campbell appena uscito di scena il giorno dopo la testimonianza di Blair davanti al giudice Hutton. Una sfida impari per Blair, che per risalire la china ha annunciato una virata in grande stile. Il nuovo responsabile delle comunicazioni del governo, un ex portavoce del Labour, David Hill, non avrà tutto il potere del suo predecessore. Ma l'autore della strategia mediatica di Blair ha un nome sospetto: Peter Mandelson, due volte ministro, due volte costretto a dimettersi, maestro di Campbell e per di più con la fama di grande manipolatore. Mentre il suo nome si affaccia dalle

pagine dei giornali - e Mandelson conferma di aver sempre prestato il suo consiglio a Blair - l'opposizione Tory spara a zero contro uno stile di governo che non può fare a meno di mettere l'immagine davanti alla sostanza. E il malumore serpeggia anche nella fronda del Labour, sempre meno disposta a rimettersi in riga. Bill Morris, leader uscente del sindacato dei Trasporti critica l'abitudine del governo di utilizzare consiglieri non ufficiali. Posizione condivisa dal deputato Graham Allen, che chiede a Blair di ridimensionare la sua amministrazione presidenzialista, perché non potrà contare ancora a lungo «sulla cieca lealtà a Downing Street». La ricetta per tornare a galla? «Blair deve reintegrarsi con il partito e il parlamento».